

## Critica dell'«Anti-Hegel»

1. [«Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik», rivista fondata nel 1827 nella quale Hegel pubblicò diversi scritti.]
2. [Cfr. Carl F. Bachmann, *Anti-Hegel. Antwort an Herrn Professor Rosenkranz in Königsberg auf dessen Sendschreiben nebst Bemerkungen zu der Recension meiner Schrift über Hegel's System in den Berliner Jahrbüchern von Herrn Professor Hinrichs in Halle. Ein unentbehrliches Actenstück zu dem Prozesse gegen die Hegel'sche Schule*, In der Crökerschen Buchhandlung, Jena 1835. D'ora in avanti: «*Antihegel*», come viene indicato da Feuerbach.]
3. [Cfr. *Id.*, *Ueber Hegel's System und die Nothwendigkeit einer nochmaligen Umgestaltung der Philosophie*, Leipzig 1833.]

4. [Feuerbach indica qui le relative pagine dell'edizione originale: «pp. 1-14», che in questa edizione corrispondono alla sez. I.]
5. [Feuerbach annota qui tra parentesi un preciso riferimento all'*Antihegel*: «si veda solo ad es. p. 151».]
6. [Punto interrogativo nell'originale.]
7. [Feuerbach scrive «neuholländisch»: «nuovo olandese», ovvero australiano, alludendo alla lingua dei nativi.]
8. [Nell'originale in latino: «intervalla lucida».]
9. [Feuerbach usa in corsivo un'espressione inglese: «als das *Second Sight* seiner Vernunft», letteralmente: «come una *chiarezza* della sua ragione».]
10. [A prescindere dal controesempio proposto da Feuerbach, si consideri che in Hegel, in particolare nella sua *Fenomenologia*, lo stadio religioso è pur sempre uno stadio “filosofico” sebbene non del tutto “sviluppato”; in tal senso Feuerbach trova giustamente «fallace», dal punto di vista della filosofia hegeliana, l'esempio di Bachmann.]
11. [Feuerbach si riferisce al seguente passo delle *Storie*, XXX, IV, 17: «et si in circulo doctorum auctoris veteris inciderit nomen, piscis aut edulii peregrinum esse vocabulum arbitrantur».]

12. [I punti interrogativi e i corsivi sono di Feuerbach.]
13. [In queste pagine Feuerbach cita da *Ueber Hegel's System* (op. cit.).]
14. [«dieser faule Fleck»]
15. [Nell'originale in forma tardolatina: «extramundane»]
16. [Per quanto riguarda l'«essenza etica» («sittliche Wesen») in Hegel, cfr. ad es. *Phänomenologie des Geistes*, VI, A, a.
17. [Johann C. Gottsched (1700-1766), scrittore e critico letterario che chiedeva ai poeti di seguire le regole del classicismo francese, da Feuerbach sicuramente considerato artificiale.]
18. [G. W. F. Hegel, *Werke in zwanzig Bänden*, hrsg. v. E. Moldenhauer und K.M. Michel, Bd. 3: *Phänomenologie des Geistes*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1970, p. 54; tr. it. E. De Negri, *Fenomenologia dello spirito*, Storia e Letteratura, Roma 2008, p. 46.]
19. Il passaggio completo è il seguente: «L'idea platonica non è altro che l'universale, o più determinatamente il concetto dell'oggetto. Solo nel suo concetto qualcosa ha realtà; in quanto è diverso dal suo concetto, cessa di essere reale, ed è un che di nullo. Il lato della *palpabilità* e

del *sensibile esser fuori di sé* appartiene a questo lato nullo» [Cfr. Hegel, *Werke* cit., Bd. 5: *Wissenschaft der Logik I* (1969), pp. 44 e segg. (d'ora in avanti: «*Logik I*»); tr. it. A. Moni, *Scienza della logica*, Laterza, Roma-Bari 2004, vol. I, p. 32 (d'ora in avanti: «*Logica I*»). I corsivi sono di Feuerbach, che nel corpo del testo annota tra parentesi il riferimento: «I ed., p. XIV» citando dall'edizione del 1812, che è in parte differente dalla stesura del 1831 adottata in traduzione.]

20. [Feuerbach annota qui tra parentesi il riferimento: «*Antihegel*, p. 27».]
21. Come prove della superficialità e mancanza di coscienza della valutazione e della lettura bachmanniana bastino alcune delle affermazioni più importanti di Hegel sull'idea platonica tratte dalle sue *Lezioni sulla storia della filosofia*. Nel vol. II, p. 199 [40] si dice dell'idea: «non è altro che l'universale, e che questo universale non viene considerato come l'universale formale, come le cose vi partecipano o, come ci esprimiamo noi, soltanto come le qualità delle cose: bensì essendo questo universale preso come l'essente *in sé e per sé*, ovvero come *essenza*, come *ciò che soltanto è, ciò che è soltanto verità*». A

questo fa riferimento il seguente passaggio a p. 224 [63], al quale si riferisce il signor Bachmann: «l'universale inizialmente è indeterminato, ma essenziale è l'ulteriore determinazione dell'universale in sé. Questo universale Platone l'ha chiamato l'idea (εἶδος), e noi *per cominciare* lo traduciamo come 'genere', 'specie'; e l'idea è effettivamente anche il genere, la specie, che tuttavia è *determinata in misura maggiore dal pensiero, è soprattutto per il pensiero*. E non si deve pensare l'idea come qualcosa di trascendentale, qualcosa che sia fuori, in lontananza. εἶδος non è sostanzializzato nell'immaginazione, non è isolato, bensì è il genere, il *genus*. Il termine Idea ci è più familiare sotto il nome dell'universale. Il bello, il vero, il buono per sé stesso è genere». Ciò che Hegel intende con 'genere' si evince dall'esempio dell'animale che dà subito dopo, dove dice: «è vivo, questo è il suo genere, l'essere vivo è la sua sostanzialità, la sua verità, la sua realtà. Se si toglie la vita all'animale, esso è nulla» [p. 64]. A p. 227 [67-68] dice: «l'idea è l'universale, *pensiero ed è (oggettiva)*»; a p. 230 [68]: «è l'universale, ma come *ciò che si determina in sé stesso, che è concreto in sé*. Ciò

avviene soltanto attraverso il movimento, avviene in tali pensieri che comprendono opposizione e differenza in sé. L'idea allora è *unità di queste differenze* e così è idea determinata». A p. 233 [69]: «Nel *Sofista* Platone indaga i *concetti puri* o le idee (εἶδη come specie, poiché di fatto le idee non sono nient'altro) di movimento e di quiete, di identità con sé stesso e di alterità, di essere e di non essere». [Le pagine indicate tra parentesi sono quelle corrispondenti nell'edizione tedesca: Hegel, *Werke* cit., Bd. 19: *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie* II (1971). Corsivi di Feuerbach.]

22. Il signor Bachmann cita il passo nel modo seguente: (riferito all'«oggetto») «il mondo oggettivo e soggettivo in generale, non solo *debbono esser congruenti* coll'idea, ma sono appunto la congruenza del concetto e della realtà. Quella realtà che non corrisponde al concetto è semplice *fenomeno*, è il soggettivo, l'accidentale, l'arbitrario, ciò che non è la verità. *Niente è assolutamente separato dal proprio concetto e non congruo ad esso*. Quando si dice che non si trova nell'esperienza oggetto alcuno che corrisponda perfettamente all'idea, si contrappone questa al

reale come una norma soggettiva, *senza prendere in considerazione il fatto che una realtà che non contenesse il proprio concetto sarebbe in verità il nulla*». Nell'originale, tuttavia, la conclusione di questo passo suona così: «Quando si dice che non si trova nell'esperienza oggetto alcuno che corrisponda perfettamente all'idea, si contrappone questa al reale come una norma soggettiva; ma che cosa abbia veramente ad essere un reale, se non sia in esso il suo concetto e se l'oggettività sua non sia *affatto* commisurata a questo concetto, non si saprebbe dire; perché sarebbe il nulla». [Cfr. Hegel, *Werke* cit., Bd. 6: *Wissenschaft der Logik II* (1969), p. 464 (d'ora in avanti: «*Logik II*»); tr. it. A. Moni, op. cit., vol. II, p. 859 (d'ora in avanti: «*Logica II*»). Ciò che Feuerbach vuol far rilevare è che nella versione di Bachmann le frasi qui marcate in corsivo dal curatore («Niente... ad esso» e «senza... il nulla») sono in effetti un'aggiunta dello stesso Bachmann (la prima) e uno storpiamento del dettato hegeliano (la seconda). Feuerbach invece cita Hegel fedelmente, ma è suo il corsivo «affatto» («gar nicht».)]

23. [Feuerbach annota qui la pagina citata dall'*Antihegel*: p. 30.]

24. [Hegel, *Werke* cit., Bd. 9: *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften II* (1970), pp. 27-28, §248 (*Anmerkung*); tr. it. V. Verra, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio con le Aggiunte*, vol. II: *Filosofia della Natura*, Classici Utet, Torino 2002, p. 93, «Nota» al §248. Corsivi di Hegel.]
25. [Feuerbach annota qui la pagina citata dall'*Antihegel*: p. 33.]
26. [Feuerbach annota qui tra parentesi il riferimento: «Vol. III, p. 267». Cfr. *Logik II*, p. 462; *Logica II*, p. 857. Il testo tra parentesi, nella citazione, è un'aggiunta di Feuerbach.]
27. [In tedesco l'espressione «die Sache der Sache» gioca con il doppio senso di 'Sache' ('cosa') che può anche significare 'causa' giuridica oppure 'affare' in locuzioni del tipo "affar mio": "meine Sache". Cfr. Max Stirner, *Der Einzige und sein Eigentum* («Introduzione»): «Ich hab mein Sach' auf nichts gestellt».]
28. [Feuerbach annota qui il riferimento: «vol. III, p. 129». Cfr. *Logik II*, p. 350; *Logica II*, p. 751. Nel testo originale di Hegel l'intero passo è in corsivo.]
29. [Feuerbach annota qui le pagine: 269, 271. Cfr. *Logik II*, p. 464; *Logica II*, p.



859. Corsivo di Hegel. Nella sua nota precedente, Feuerbach ha citato questo stesso passo.]
30. [Citando Bachmann, Feuerbach scrive: «Identität des Subjektiven und Subjektiven», ma si tratta del primo di alcuni refusi segnalati dall'editore in appendice al testo originale. Poco sopra, le parentesi sono di Feuerbach.]
  31. [Feuerbach annota qui la pagina citata dall'*Antihegel*: p. 33.]
  32. [In italiano nell'originale.]
  33. [Feuerbach offre qui una suggestiva sintesi delle prime definizioni e proposizioni fornite da Spinoza nella Parte II dell'*Etica*, laddove si tratta di «res extensa» e «res cogitans» in relazione alla «perfectio». Cfr. inoltre lo «Scolio» alla Prop. XV della Parte I.]
  34. [«Adam Kadmon». Nella mistica ebraica, Adamo «uomo delle origini» o «primordiale».]
  35. [Subito sopra, Feuerbach annota la pagina citata dall'*Antihegel*: p. 143.]
  36. [Feuerbach si riferisce presumibilmente a Christian Heinrich Postel (1658-1705), giurista e librettista che scriveva secondo il gusto del Seicento.]
  37. [Benjamin Neukirch (1665-1729), poeta noto per il suo stile galante.]

38. [Cfr. *supra*, ultima nota della sez. I.]
39. [Friedrich Schmidt von Werneuchen (1764-1838) non era aristocratico, ma per aggiungere una nota di distinzione al proprio cognome, molto comune in Germania, vi inserì il nome della minuscola località di campagna in cui risiedeva. Pastore protestante e poeta, fu famoso (e molto deriso) come colui che nelle sue poesie cantava anche dei polli che starnazzano in cortile.]
40. [Generico riferimento al linguaggio dei “selvaggi”. «Pescheräh» ai tempi veniva usato come nome per una tribù africana.]
41. [Feuerbach scrive: «Leib» (“corpo”), ma è un refuso segnalato nella stessa appendice al testo come: «Blick» (“sguardo”).]
42. [Nel testo Feuerbach utilizza «ungerochen»: «non fiutato», dando l’idea di un cane da caccia che cerchi la preda.]
43. [Cfr. Hegel, *Werke* cit., Bd. 8: *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften I* (1970), §168, p. 319; tr. it. V. Verra, op. cit., vol. I: *Scienza della logica* (1981), p. 390. Le parole tra parentesi: «sono dunque idee», come le successive riportate in corsivo dal curatore, sono un’aggiunta di Feuerbach.]
44. [Feuerbach intende vagamente richiamare alcuni versi di *Das Ideal und das Leben*

(1795) di Schiller come anche, per senso e assonanza, il seguente passo della *Fenomenologia* (VII, C) di Hegel: «Le statue sono ora dei cadaveri ai quali è fuggita l'anima avvivatrice, e gli inni sono parole alle quali è fuggita la fede» (tr. it. cit. De Negri, p. 256).]

45. [Con «struggimento» si tenta di tradurre qui la parola tedesca «Sehnsucht» che, a differenza dell'italiano 'nostalgia' (in tedesco 'Heimweh'), indica una tensione indefinita verso il futuro e contiene anche le connotazioni di "anelito", "malinconia" e "struggimento", uno stato d'animo doloroso che si prova nel non poter raggiungere l'oggetto del desiderio. Più avanti, in base al contesto, il termine è reso infatti anche con «desiderio». Etimologicamente deriva da 'Sehnen', il desiderio ardente, e 'Sucht', la dipendenza. 'Sehnsucht' è una delle parole chiave del Romanticismo tedesco, dove l'oggetto del desiderio è solitamente qualcosa di lontano e indefinito: «nur wer die Sehnsucht kennt, weiß, was ich leide!» («solo chi conosce la *Sehnsucht* comprende la mia sofferenza»), cantava la *Mignon* di Goethe. Questi celebri versi furono messi in musica da Beethoven, Schubert, Schumann, Wolf e Čajkovskij.]

46. [Christian Garve (1742-1798), filosofo illuminista noto più per traduzioni, commenti e recensioni che per lavori filosofici propri. Dai più considerato un “Damenphilosoph” (filosofo per signore) non troppo intelligente, tenne comunque un’intensa corrispondenza con Kant. La citazione è tratta dallo scritto: «Ueber die Rollen der Wahwitzigen in Shakespeares Schauspielen», in *Versuche über verschiedene Gegenstände aus der Moral, der Litteratur und dem gesellschaftlichen Leben*, Korn, 1796, vol. II, p. 458.]
47. [Per le due citazioni Feuerbach annota i rispettivi riferimenti dall’*Antihegel*: pp. 27, 29-31 e p. 143.]
48. [*Antihegel*, p. 61; la citazione verrà ripresa più avanti (cfr. *infra*, sez. IV). Il corsivo traduce l’originale «unser Sein».]
49. [Cfr. *Antihegel*, *passim*. L’inciso è un’aggiunta di Feuerbach.]
50. [Feuerbach annota qui la pagina citata dall’*Antihegel*: p. 29.]
51. [Il «poeta» è Goethe, che in uno dei suoi *Venezianische Epigramme* (1796), il n. 15, dice nell’ultimo dei quattro versi: «Werke des Geists und der Kunst sind für den Pöbel nicht da».]

52. [Non è chiaro a quale fonte Feuerbach si rifaccia in merito al «famoso detto». Probabile si tratti di una delle numerose fonti medievali che narrano le gesta leggendarie di Alessandro, in cui spesso si citano delle massime. Si pensi, ad esempio, alla prima parte dell'anonimo *Libro de Alexandre*, dedicata proprio ai “consigli” del maestro; altre fonti medievali possono essere le opere di Gautier de Châtillon e di Ulrich von Eschenbach, o l'opera latina di Quinto Curzio Rufo. Quel che comunque Feuerbach intende suggerire è quanto possa essere difficile per «l'esperto» comunicare appieno «la realtà dell'idea».]
53. [È possibile tradurre «Correktionsanstalt» come “riformatorio”, tuttavia ai tempi di Feuerbach in questi istituti alloggiavano, raramente di propria volontà, soggetti giudicati incapaci di gestire la propria vita secondo i valori morali correnti, persone che quindi andavano “rieducate”. Il termine comprende case di accoglienza per “gefallene Mädchen” (ragazze madri) e per vagabondi, ma anche luoghi in cui venivano rinchiusi ex detenuti non “pronti” al reinserimento in società o giudicati ancora pericolosi. Nel testo originale di Feuerbach l'accento viene posto

sull'idea che questi soggetti non avessero pienamente sviluppato le proprie capacità mentali.]

54. [L'inciso è di Feuerbach, che cita Bachmann làdove riassume il seguente passo di Hegel: «La filosofia ultima nell'ordine cronologico è il risultato di tutte le filosofie precedenti e deve quindi contenere necessariamente i principî di tutte; perciò, se è filosofia, è la filosofia più sviluppata, più ricca e più concreta». Cfr. *Werke* cit., Bd. 8: *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften* I (1970), §13, p. 58; tr. it. V. Verra, op. cit., vol. I, p. 140.]
55. [Feuerbach annota qui la pagina citata dall'*Antihegel*: p. 49.]
56. «Anaximenes *infinitum* aera esse dixit» (Cicero). [Si cita qui dai ciceroniani *Academicorum libri* II, 118. Il paragrafo completo è il seguente: «Princeps Thales, unus e septem, cui sex reliquos concessisse primas ferunt, ex aqua dixit constare omnia. At hoc Anaximandro, populari et sodali suo, non persuasit; is enim infinitatem naturae dixit esse, e qua omnia gignerentur. Post eius auditor Anaximenes infinitum aera, sed ea quae ex eo orirentur, definita; gigni autem terram aquam ignem, tum ex his omnia. Anaxagoras materiam in-

finitam, sed ex ea particulas, similis inter se, minutas, eas primum confusas, postea in ordinem adductas a mente diuina. Xenophanes, paulo etiam antiquior, unum esse omnia neque id esse mutabile et id esse deum neque natum umquam et sempiternum, conglobata figura: parmenides ignem, qui moueat terram, quae ab eo formetur: Leucippus plenum et inane: Democritus huic in hoc similis, uberior in ceteris: Empedocles haec peruulgata et nota quattuor: Heraclitus ignem: Melissus hoc, quod esset infinitum et immutabile, et fuisse semper et fore. Plato ex materia in se omnia recipiente mundum factum esse censet a deo sempiternum. Pythagorici ex numeris et mathematicorum initiis proficisci uolunt omnia. Ex his eliget uester sapiens unum aliquem, credo, quem sequatur: ceteri tot uiri et tanti repudiati ab eo condemnatique discedent.]]

57. [Feuerbach annota qui la pagina citata dall'*Antihegel*: p. 50.]
58. Come è noto, Kant parla di David Hume e del proprio rapporto con il suo pensiero nella «Prefazione» ai *Prolegomeni ad ogni metafisica futura* ([A]8-15) e nella *Critica della ragion pura* ([B]127). [Cfr. I. Kant, *Prolegomena zu einer jeden künftigen*

*Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können* (1783), tr. it. P. Martinetti, *Prolegomeni ad ogni metafisica futura*, Rusconi, Milano 1995, pp. 33 e segg.; *Kritik der reinen Vernunft* (II ed. 1787), tr. it. G. Gentile e G. Lombardo-Radice, *Critica della ragion pura*, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 474 e segg.]

59. La concezione del pensiero di Kant è identica a quella di Hobbes, come ho già accennato nella mia *Storia della filosofia*, p. 102. [Si riferisce all'opera: *Geschichte der neuen Philosophie von Bacon von Verulam bis Benedict Spinoza*, Brügel, Ansbach 1833.]
60. [Arnold Geulincx (1624-1669) – per un refuso riportato nell'originale come «Geulinx» – fu un teologo, logico e filosofo fiammingo seguace del pensiero cartesiano che, tra l'altro, si figurò il concetto di «armonia prestabilita» alcuni anni prima che Leibniz lo formulasse compiutamente. Feuerbach gli dedica un capitolo, il sesto, nell'opera sopra citata *Geschichte der neuen Philosophie* (§69, «Ausbildung der Cartesianischen Philosophie durch Arnold Geulincx»), dove riporta, con maggior precisione, la stessa citazione latina che, secondo le sue osservazioni,



si può tradurre così: “L’Io si definisce per mezzo del solo pensiero”. La citazione di Geulincx è: «Ego sola cognitione volitioneque definior», ed è tolta dall’opera, in parte postuma, *Gnothi seauton sive Ethica*, Amsterdam 1665-1696, Tract. I, Sect. 2, §2, n. 2, annot. 5.]

61. [Feuerbach scrive in corsivo «quater-nus», ma è un refuso segnalato nella stessa appendice al testo: «*quatenus* mens», infatti, significa qualcosa come: “in quanto spirito”, proprio come qualche rigo prima lo stesso Feuerbach fa osservare citando Geulincx.]
62. [Feuerbach annota qui tra parentesi l’esatto riferimento: «Op. Omn. t. II, pars I, p. 24». L’edizione delle opere di Leibniz citata è *Opera omnia*, cur. Ludovico Dutens (Louis Dutens), 6 volumi, Fratres des Tournes, Ginevra 1768, vol II. Il passo, tratto dalla *Monadologia*, §30, è precisamente: «Cognitioni veritatum necessarium et earum abstractionibus acceptum referri debet, quod ab actus reflexos elevati simus, quorum vi istud cogitamus, quod Ego appellatur, et hoc vel istud in nobis esse consideramus. Et inde etiam... objecta ratiocinum nostrorum». In questa e nelle successive citazioni, corsivi di Feuerbach.]

63. [Feuerbach annota qui tra parentesi: «ibid. pars II, p. 145» Il passo è tratto dall'appendice alle *Animadversiones*, «Responsiones ad Stahlianas observationes», «Ad IV» §3, in *ivi* (vol. II). Il brano inizia così: «Animae non minus naturale est exercere actus reflexos, seu seipsam intueri, quam alia extra se percipere; imo externa...».
64. [Feuerbach annota tra parentesi: «t. V, pp. 359 e 361» Cita dalle *Epistolae mutuae Godef. Guiliel. Leibnitii et Frid. Guil. Bierlingii*, «Epistula II», «Responsio Leibnitii» §3, in *ivi*, vol. V, p. 359; «Epistula III», «Responsio Leibnitii» §2, in *ivi*, p. 361. Leibniz ebbe questo scambio epistolare con Friedrich W. Bierling (1676-1728), teologo e storico tedesco.]
65. [Feuerbach annota qui: «Resp. Ad V. Epist. Bierlingii. Princip. Philos. Nr. 28 Commentatio de Anima Brutorum §14» Cfr. «Epistula V», «Responsio Leibnitii» §17, in *ivi*, p. 369; *Commentatio de Anima Brutorum*, §14, in *ivi*, vol. II, parte I, p. 233; *Principia Philosophiae*, §28, in *ivi*, vol. II, parte I, p. 23: «Gli uomini agiscono come le bestie, finché il concatenamento delle loro percezioni si produce solo mediante il principio della memoria: ed in ciò somigliano ai medici empirici che

hanno una semplice pratica senza conoscenze teoriche. Anche noi, in tre quarti delle nostre azioni, non siamo che empirici. Per esempio, quando ci si aspetta che domani faccia giorno, si agisce da empirici, perché fino ad oggi è sempre avvenuto così. Solo l'astronomo se ne forma un concetto secondo ragione» (*La Monadologia*, tr. it. Y. Colombo, La Nuova Italia, Firenze 1970, pp. 147-148).

66. [Feuerbach annota qui tra parentesi: «De ipsa Natura sive de Vi insita etc. §15». Cfr. *Opera omnia* cit., vol. II, parte 2, p. 58. L'intero periodo è il seguente: «Id quod non agit, quod vi activa caret, quod discriminabilitate, quod denique omni subsistendi ratione ac fundamento spoliatur, substantiam esse nullo modo possit».
67. [Feuerbach annota qui tra parentesi: «Principes de la Nature et de la Grace §1». Cfr. *ivi*, vol. II, parte 1, p. 32.]
68. [Cfr. *XXX Epistolae Leibnitii ad P. Des-Bosses*, in *ivi*, vol. II, parte 1, p. 311. Si tratta del noto scambio epistolare che Leibniz intrattenne con il teologo gesuita francese Bartholomew Des Bosses (1668-1738) che tradusse in latino la *Teodicea*.]
69. [Poco sopra, Feuerbach annota la pagina citata dall'*Antihegel*: p. 94.]

70. [Feuerbach annota qui tra parentesi: «Lettre à Mr. Remond de Montmort». La citazione, qui lievemente emendata, è tolta da: *XI. Lettres de Mr. G.G. Leibniz à M.M. Remond de Montmort*, «Lettre V», §4, in *Opera omnia* cit., vol. V, p. 19 (corsivi di Feuerbach).]
71. [Feuerbach annota qui tra parentesi la pagina citata dall'*Antihegel*: p. 121.]
72. [«Bacon von Verulam», perché noto anche come barone di Verulamio. Per le citazioni, cfr. *Novum Organum*, II, 1: «Datae autem naturae formam, sive differentiam veram, sive naturam naturantem, sive fontem emanationis (ista enim vocabula habemus, quae ad indicationem rei proxime accedunt) invenire, opus et intentio est humanae scientiae» (*The Works of Francis Bacon*, vol. VIII, T. Burton, 1803, p. 75).]
73. [Si traduce in questo modo un gioco di parole che richiama due termini suggestivi: da un lato «Stimmführer», dall'altro «Thierplebs». Il primo termine si può intendere anche come il primo strumentista di una sezione dell'orchestra, ma il secondo fuga ogni dubbio sul senso della frase: Feuerbach vuol qui paragonare gli animali dotati di voce ai comandanti e quelli privi di voce ai loro diretti subalterni.]

74. A proposito, anche le tartarughe emettono dei suoni, benché sommessi e lamentosi, quasi un russare, ma solo raramente, come mi ha assicurato di recente un conoscente che possiede tartarughe. Ma questo fatto non ci autorizza a fare un gran clamore riguardo alla voce delle tartarughe e forse di altri animali che vengono comunemente ritenuti muti, perché non si sono mai uditi dei suoni che provenissero da loro, tanto da dare peso a questa presunta voce in una loro caratterizzazione. Una qualità indica e specifica un ente solo quando diventa una competenza, una professione, un'abilità quotidiana. Un uomo che una volta ogni quattro mesi, spinto dal bisogno o animato dalla passione, oppure illuminato da bevande alcoliche, faccia una battuta divertente, non ha guadagnato per questo il predicato di persona divertente. «Ogni uomo – dice Lichtenberg – è un genio almeno una volta l'anno». Ma l'attributo di genio se lo guadagna solo colui che possiede come *habitus* permanente ciò che per altri dura solo un attimo e subito svanisce. È quindi difficile scoprire se alcuni animali siano davvero muti, a meno che non manchino chia-

ramente degli organi che sono necessari a produrre la voce. Infatti queste povere creature, come le tartarughe e i serpenti, necessitano di *particolari* stimolazioni e condizioni che inducano i loro organi a una produzione di voce vera e propria, poiché nel loro caso per l'emissione di suoni sono necessari un grande sforzo e una gravosa fatica, perciò forse ricorrono alla voce solo nei momenti di maggior eccitazione dei quali sia capace l'anima animale, oppure nelle situazioni di bisogno più impellente. [L'aforisma citato in nota da Feuerbach, «Jedermann ist wenigstens des Jahrs einmal ein Genie», appartiene alla raccolta postuma dei *Sudelbücher* o “quaderni di scarto” che Georg C. Lichtenberg (1742-1799) scrisse a partire dal 1765. In particolare, questo noto aforisma è il n. 228 del quaderno «G» (Pottavo) redatto tra il 1779 e il 1783, ora in G. C. Lichtenberg, *Schriften und Briefe*, hg. Wolfgang Promies, 6 voll., München 1967-1972, vol. II (1971), pp. 131-174.]

75. [Si traduce qui «eccezioni» laddove Feuerbach scrive «espècen», “specie”, francesismo impiegato talvolta nel linguaggio scientifico del tempo.]

76. [Cfr. *Mt* 12,34: ἐκ γὰρ τοῦ περισσεύματος τῆς καρδίας τὸ στόμα λαλεῖ. Letteralmente, qui Feuerbach scrive: “ciò di cui il cuore è colmo, la bocca trasforma (in parole)”. Corsivo del curatore.]
77. [Si tratta d’una pianta il cui nome ufficiale è *Codariocalyx motorius*, caratterizzata proprio dal movimento apparentemente autonomo delle foglie, in realtà sollecitato da vibrazioni nell’aria, dalla luce e dalla temperatura dell’ambiente circostante.]
78. [Cfr. Caroli a Linné (Carl von Linné), *Systema Naturæ*, XIII ed., Joannis Thomæ, Vindobonæ 1767, t. I, pars I, p. 20: «Mammalia... loquentia | Aves... cantantes | Amphibia... sibilantia | Pisces... poppyzantes | Insecta... tinnitantia | Vermes... obmutescentes».]
79. [Feuerbach annota qui tra parentesi la pagina citata dall’*Antihegel*: p. 138.]
80. [Cfr. Aristotele, *De anima*, III, 430a18: ὁ νοῦς χωριστὸς καὶ ἀπαθὴς καὶ ἀμιγῆς, «l’intelletto [attivo] è separabile, impassibile e non mescolato» (tr. it. G. Movia, *L’anima*, Bompiani, Milano 2003, p. 219). Feuerbach, al posto di χωριστὸς (“separato”, “separabile”), riporta καθαρὸς (“puro”) ma il senso può dirsi identico.]
81. [«Mr. Antihegel»]

82. [Feuerbach annota qui tra parentesi la pagina di riferimento dell'*Antihegel*: p. 61. Interiezioni di Feuerbach.]
83. [Incerta la fonte della citazione, ma probabile sia giunta a Feuerbach traverso la raccolta di antiche leggende germaniche curata tra il 1816 e il 1818 dai fratelli Grimm, i quali accostavano la leggenda dell'«eroe dormiente» (“der schlafende Held”) ad esempio al Barbarossa: cfr. «Friedrich Rotbart auf dem Kyffhäuser», *Deutsche Sagen*, 23. Subito dopo, l'espressione «essere eroe» traduce il termine «Heldsein» dell'originale.]
84. [Feuerbach utilizza ora il termine «Gegenstand», non «Objekt» come fatto sin qui.]
85. [Nella lingua di Feuerbach i detti suonano così: «Was ich nicht weiß, macht mich nicht heiß» (letteralmente: “Ciò che non so non mi brucia”, ovvero “non mi tocca”, qui fatto corrispondere all'italiano “Occhio non vede, cuore non duole”); «Halts Maul, wenn Leut redn, die lenge denkn, was du» (la traduzione è qui letterale).]
86. [Feuerbach annota qui tra parentesi la pagina citata dall'*Antihegel*: p. 61. Cfr. *supra*, sez. II.]



87. [Nell'originale si legge: «Men-», ma è un refuso segnalato nella stessa appendice al testo come: «Menschen» (“uomini”).]
88. [«Boden Raths».]
89. [Naturalmente, la locuzione latina («ad aures») suggerisce che in questo caso la dimostrazione avviene attraverso l'udito.]
90. [Ironia di Feuerbach: «Gedankenlosigkeit» letteralmente significa “mancanza di pensiero”, cioè “di coscienza”, ma in tedesco si usa per indicare la “sbadataggine” o sia la “leggerezza di pensiero”; dunque, dice Feuerbach, alla sbadataggine di Bachmann non segue per fortuna quella di altri.]
91. [«Ursprünglichkeit».]
92. [Feuerbach annota qui tra parentesi la pagina citata dall'*Antihegel*: p. 61.]
93. [«Entwicklungsgeschichte».]
94. [«Das zeitliche Erste nicht das Ursprüngliche».]
95. [La correzione di un refuso in questa frase consente di coglierne fino in fondo l'importanza: l'omissione del verbo «kommt», segnalata già nell'appendice al testo originale.]
96. [«die Momente der Einheit noch an zwei Seiten vertheilt sind».]
97. [«Schutzgeist».]

98. [«zwischen seinem Natur- und seinem Bewußt-sein».]
99. [Feuerbach cita il noto frammento di Cecilio Stazio che suona: «homo homini deus est, si suum officium sciat», ovvero «l'uomo è un dio per l'uomo, se sa qual è il proprio dovere». Cfr. *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta tertiis curis recognovit Otto Ribbeck*, vol. II: *Comicorum fragmenta*, Teubner, Lipsia 1898, p. 89: «Ex incertis fabulis», XVI.]
100. [«Schein». Sebbene si tratti chiaramente di un sostantivo, nel contesto il termine assume il doppio senso che gli è proprio: quello di “apparenza” (“Schein”, sostantivo) e quello di “brillare” (“schein”, verbo). Feuerbach dunque mette in atto il gioco di parole, peraltro invalso anche in italiano, tra “lume della coscienza” e “brillare della luce”, che esalta allo stesso modo nelle due lingue l'affinità tra i concetti di ‘luce’ e ‘coscienza’. Tutto ciò trova chiaro riferimento nella filosofia hegeliana, in punti specificamente spinoziani: per descrivere la coscienza Hegel ha in mente la luce, che mentre illumina (altro) manifesta e svela sé stessa, proprio come la coscienza scopre sé stessa quando ha davanti a sé un oggetto. È questo il

doppio effetto della luce della coscienza: attivo e passivo nello stesso istante. Descrive in questi termini il rapporto tra l'Io e la coscienza ad es. nella sua *Enciclopedia*, §413 (e l'«Aggiunta»). Cfr. Hegel, *Werke* cit., Bd. 10: *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften III* (1970), p. 199; tr. it. A. Bosi, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio con le Aggiunte*, vol. III: *Filosofia dello spirito*, Classici Utet, Torino 2000, p. 253.]

101. [Francis Glisson (1597-1677), medico filosofo e profondo conoscitore della fisiologia umana e animale, tra le altre cose è ricordato per il suo *Tractatus de natura substantiæ energetica seu de vita naturæ* (1672), in cui si discute delle «energie vitali» da un punto di vista decisamente anticartesiano e antimeccanicistico. Feuerbach fa certamente riferimento a quest'opera. Peraltro è solida l'opinione degli studiosi in merito all'evidente rapporto tra il pensiero di Glisson sull'«energja» e quello intorno alla «sostanza» formulato qualche anno più tardi da Leibniz. Feuerbach lo cita infatti subito di sèguito, e in precedenza aveva detto che proprio per Leibniz «il concetto di sostanza» è compreso in quello di «forza», di «attività spontanea» (cfr. *supra*).]

102. [Cfr. *Addition à l'Explication du système nouveau touchant l'union de l'âme et du corps* (1698 ca.), in *Die philosophischen Schriften von Gottfried Wilhelm Leibniz*, cur. K. Gerhardt, Berlin 1880, vol. IV, pp. 572 e segg.]
103. [«Vielwisser»: “uno che sa tante cose”, ma inteso sempre in senso spregiativo.]
104. [Feuerbach cita dall'*Antihegel*, pp. 61-62 (nota).]
105. [Il passo si può tradurre: “anche le sensazioni sono infatti conoscenza” e si potrebbe attribuire a Ermia di Alessandria o a Proclo (che fu allievo di Ammonio, figlio dello stesso Ermia), tuttavia risulta difficile individuare la fonte esatta cui Feuerbach faccia qui riferimento.]
106. [Cfr. I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, B75-A51; tr. it. cit., p. 78 («Parte Seconda: Logica trascendentale», «Introduzione», I): «I pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche».]
107. [Nell'originale si legge «oder» al posto di «und», refuso segnalato nell'appendice al testo stesso.]
108. [Feuerbach annota qui la relativa pagina dell'*Antihegel*: p. 68.]
109. [«das übersinnliche, intelligente Subjekt».]

110. [J. G. Fichte, *Versuch einer neuen Darstellung der Wissenschaftslehre* (1797), Meiner, Hamburg 1984, p. 104.]
111. [Si tratta di una parafrasi del pensiero parmenideo: “tutti gli enti in quanto enti sono uno”. Cfr. B8, 5-6 DK.]
112. [La citazione, ripresa poi da Feuerbach nel suo *Grundsätze der Philosophie der Zukunft*, Lipsia 1843, §27, viene attribuita al noto filosofo e giurista Christian Thomas (1655-1728), ma senza riscontro in un’opera specifica (presumibilmente trattasi di una delle opere latine).]
113. Si pensi solo ad esempio al cadavere come istanza contro l’identità di essere e pensare.
114. [Poco sopra, Feuerbach annota la relativa pagina dell’*Antihegel*: p. 90.]
115. [«das Urtheil».]
116. [Effettivamente Hegel non si esprime affatto nel modo in cui Bachmann riporta. Cfr. *Logica* I, pp. 216 e segg., 365 e segg., 409 e segg. («Libro I», Sezioni. II, III) e p. 31 («Introduzione».)]
117. [«Bestimmungen». Per evitare ambiguità, si segue qui la traduzione citata (ivi, p. 119 e segg.). Più avanti, una volta fuori dai precisi riferimenti al testo hegeliano, si proseguirà traducendo nuovamente “determinazioni”.]

118. [Come segnalato nella stessa appendice al testo originale, in questo punto è omessa una virgola, precisando così il senso del testo: le «destinazioni primitive» sono «assolute» («absolute») e «totalità» («Totalitäten».)]
119. [«die Beschaffenheit, das Etwas, die Grenze, die Veränderung». Sono tutte espressioni della logica hegeliana.]
120. [Poco sopra, Feuerbach annota tra parentesi il riferimento alla *Logica*: «Vol. I, prima edizione, p. 35». Ma non tiene in conto che Hegel utilizza il congiuntivo, reso in italiano con il condizionale. Cfr. *Logik* I, p. 74; *Logica* I, p. 60: «L'analisi del cominciamento ci darebbe quindi il concetto dell'unità dell'essere col non essere... oppur quello dell'identità colla non identità. Questo concetto si potrebbe riguardare come la prima e più pura (cioè più astratta) definizione dell'Assoluto. In questo senso, come quell'astratto concetto sarebbe la prima definizione di questo Assoluto, così tutte le ulteriori determinazioni e sviluppi ne sarebbero semplicemente definizioni più determinate e più ricche». Cfr. *Werke* cit., Bd. 8: *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften I* (1970), §86 (e la «Nota»), pp. 182 e segg.; tr. it. V. Verra, op. cit., vol. I, pp. 258-259.]

121. [«Dasein», che vale precisamente: “determinato essere” (o “esserci”). In generale, si segue qui la resa italiana di A. Moni.]
122. [Feuerbach annota qui il riferimento alla *Logica*: p. 80. Traduzione originale. Nella differente stesura del 1831, cfr. *Logik* I, p. 150; *Logica* I, p. 139: «L’infinito è la negazione della negazione, l’affermativo, l’essere che si è di nuovo ristabilito dalla limitatezza. L’infinito... è il vero essere, il sollevamento dal termine».]
123. [*Logik* I, p. 149; *Logica* I, p. 138: «L’infinito, nel suo semplice concetto, può essere anzitutto riguardato quale una nuova definizione dell’assoluto».]
124. [Poco sopra, Feuerbach annota tra parentesi il riferimento: «seconda edizione, p. 85». Cfr. *Werke* cit., Bd. 8: *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften* I (1970), §85, p. 181; tr. it. V. Verra, op. cit., vol. I, p. 257. Si sono qui rispettati i corsivi di Feuerbach, non quelli di Hegel.]
125. [Poco sopra, Feuerbach annota tra parentesi il riferimento: «ediz. delle opere complete, p. 147». Cfr. *Logik* I, p. 149; *Logica* I, p. 138. Corsivo di Hegel.]
126. [Letteralmente: «Epuratore e Organo», per indicare la capacità di “criticare” la logica al pari dell’opera aristotelica.]

127. [Per il «rapporto di azione reciproca», cfr. *Enzyklopädie*, §155 (tr. it. V. Verra, op. cit., vol. I, p. 372 e segg.) e *Logica* II, pp. 573 e segg. Per la «riflessione», cfr. *ivi*, pp. 454 e segg. Sull'«esistenza di Dio», infine, cfr. *ivi*, pp. 538-542.]
128. [*Logik* I, p. 44; *Logica* I, p. 31 («Introduzione»). Corsivi di Hegel.]
129. [*Logik* I, p. 50; *Logica* I, p. 37 («Introduzione»). Corsivi di Hegel. In alternativa, si può tradurre: «a portarlo avanti è la dialettica che il contenuto esercita con sé stesso».]
130. [«*Also*», da Feuerbach qui corsivato e ripetuto a mo' di «parodia».]
131. [Espressione latina per dire «davvero».]
132. [Cfr. *Antihegel*, *passim*.]
133. [Per il «quanto estensivo ed intensivo», cfr. *Logica* I, pp. 235 e segg.; per il «rapporto diretto», «inverso» e «potenziale», cfr. *ivi*, pp. 350 e segg.; per la «frazione», cfr. *ivi*, pp. 269 e segg.]
134. [Strada a Berlino, lungo il fiume Spree, di fronte alla Museumsinsel.]
135. [«*Persiflage*» (in francese).]
136. [Feuerbach usa qui «*Schadenfreude*», la celebre espressione tedesca non traducibile in italiano se non attraverso perifrasi che indicano un sentimento di gioia nell'assistere alle disgrazie di qualcun altro.]



137. Si vedano ad esempio gli scialbi passaggi alle pp. 68 e 155. [Feuerbach si riferisce all'*Antihegel*.]
138. [Riferendosi ancora all'*Antihegel*, Feuerbach annota qui tra parentesi: «ad es. a p. 130».]
139. [Rispettivamente alle due citazioni, Feuerbach annota tra parentesi il riferimento all'*Antihegel*: «pp. 101, 128, 131»; «p. 163».]
140. [«Urtrieb».]
141. [Feuerbach annota qui tra parentesi il riferimento: «*Logica*, v. I, p. 9». Cfr. *Logik* I, p. 70; *Logica* I, pp. 56-57. Si noti: «ed al vero», «per la scienza» e, al posto di «l'intero», «l'intera scienza» compaiono nella seconda edizione dell'opera hegeliana, da cui Moni traduce e che qui riportiamo, ma non compaiono nella citazione originale di Feuerbach che, come detto, si attiene alla prima edizione del 1812.]
142. [Feuerbach annota qui il riferimento alla *Logica*: p. 331. Traduzione originale. Il passo, che riassume il procedimento dialettico hegeliano (come dice lo stesso Feuerbach), è qui tradotto dall'edizione del 1812 citata nel testo. Cfr. *Logica* I, p. 57: «l'avanzare da quello che costituisce il cominciamento non è da riguardare che come una ulterior determinazione del

cominciamento stesso, cosicché il cominciante continua a stare alla base di tutto quel che segue, né sparisce da esso. L'avanzamento non consiste nel dedurre semplicemente un altro, o nel passare in un vero altro...».]

143. [«Selbstentäußerung».]

144. [«Entäußerung».]

145. Nella filosofia hegeliana ciò vale in generale per Dio. «Dio è *così* il risultato della filosofia, del quale è riconoscibile che non si tratta *solo* del risultato, ma di ciò che *anticipa*, che si rigenera in eterno. La parzialità del risultato viene superata nello stesso risultato». *Filosofia della religione*, v. I, p. 18. [Cfr. *Werke* cit., Bd. 16: *Vorlesungen über die Philosophie der Religion I* (1969), p. 34.]

146. [«Sichselbstgegenstand-sein».]

147. [«zu einem absolut Anderm».]

148. «E se sei una materia *diversa* da Dio stesso, – dice Jakob Böhme, – come potresti essere suo figlio?» [Feuerbach si riferisce alla frase del mistico e teologo tedesco Jakob Böhme (1575-1624): «So du nun aber eine andere Materie bist, als Gott selbst, wie wirst du dann sein Kind sein?», che cita in maniera lievemente modificata dall'opera: *Aurora, oder Morgenröthe*

- im Aufgang* (1612), il primo scritto di Böhme, che venne da molti contemporanei giudicato come eretico; cfr. *Sämtliche Werke*, cur. C. Schiebler, Barth, Leipzig 1832, vol. II, p. 268.]
149. [Cfr. *Ethica*, V, 36; tr. it. G. Durante, Bompiani, Milano 2007, p. 635.]
150. [Hegel, *Werke* cit., Bd. 16: *Vorlesungen über die Philosophie der Religion I* (1969), pp. 197-198. Corsivo di Feuerbach.]
151. In questo modo già Fichte aveva compreso e pronunciato la vera relazione tra l'uomo e l'idea divina con la determinatezza e chiarezza che gli sono proprie, ad esempio quando dice: «Ogni esistenza tiene e porta sé stessa, e nell'esistenza viva questo "tenere-sé-stessi", e la coscienza di ciò, è l'amor proprio. Qui l'eterna idea divina entra nell'esistenza del singolo essere umano: quest'esistenza dell'idea divina in lui abbraccia solo sé stessa con un amore indicibile, e allora noi diciamo, adeguandoci all'apparenza, che quest'uomo ama l'idea e vive nell'idea, mentre in verità è l'idea stessa che vive al posto suo e nella sua persona e ama sé stessa, e la sua persona è soltanto l'apparenza sensoriale di questa esistenza dell'idea, persona che non esiste né vive assolutamente in o

- per sé stessa». *Ueber das Wesen des Gelehrten*, pp. 14 e 48. [ediz. orig. Berlin 1806.]
152. [Poco sopra, Feuerbach annota tra parentesi il riferimento: «*Filosofia della religione*, I, p. 149». Cfr. *Werke* cit., Bd. 16: *Vorlesungen über die Philosophie der Religion I* (1969), p. 209. Anche in questo caso Feuerbach modifica leggermente la frase originale di Meister Eckhart (Eckhart von Hochheim, 1260-1327/28), che suona: «Das Auge, in dem ich Gott sehe, das ist dasselbe Auge, darin mich Gott sieht; mein Auge und Gottes Auge, das ist ein Auge und ein Sehen und ein Erkennen und ein Lieben». Quest'affermazione fu incriminata dall'Inquisizione, mentre Hegel, nell'opera citata, scrive che proprio essa costituisce la prova di come i teologi del passato abbiano compreso in profondità il rapporto tra Dio e l'anima, quando invece i Protestanti suoi contemporanei si occupano soltanto di critica e storia, mettendo da parte filosofia e scienza. Cfr. Meister Eckhart, *Deutsche Predigten und Traktate*, cur. J. Quint, Hanser, VII ed. München 1995, p. 216.]
153. [«Mr. Antihegel».]